

SIRIA UNA TRAGEDIA SENZA VOCE

Q

ui in Svizzera, le guerre le vediamo in televisione, sono notizie, in cui si discute delle responsabilità politiche, della complessità dei rapporti fra i paesi interessati e lo scacchiere internazionale.

Ci sono voci però, che tentano di portare alla nostra attenzione la vita reale, la difficoltà stessa di comunicare, il grido di migliaia di persone che di queste guerre sono solo vittime.

Rania Badri, giornalista radiofonica siriana, su FamigliaCristiana.it

il 4 aprile scorso, in un articolo di Eva Morletto, ci mostra un poco di più che la Siria non è solo un pacchetto di dati, che si muove sulla rete, ma è terra di donne e uomini, di bambini che non arrivano neanche ai campi profughi e, quando ci arrivano, non trovano neppure un'aspirina.

Ne proponiamo qualche frammento.

Rania è passata dalle stelle del successo alle stalle dell'esilio forzato, del terrore e delle minacce di morte. Ora è in Francia, dove ha chiesto lo statuto di rifugiata politica.

[...]

"Quando sono cominciate le prime manifestazioni volevo recarmici per parlarne nel programma, ma il direttore del palinsesto mi dissuase dicendomi: "Rania, se tieni alla tua famiglia, non ci andare"...".

[...]

"È stato un crescendo incessante. Io gestivo uno show mattutino cinque giorni su sette, della durata di due ore: a un certo punto, privata del diritto di raccontare la verità, i miei contenuti diventavano via via surreali. Si parlava di tutto, fuorché di guerra o repressione, e anche quel "tutto" veniva filtrato, analizzato in modo che nessuna allusione o metafora ricordasse ciò che avveniva in strada o potesse allertare la censura. Mollare tutto prima della conclusione del mio contratto significava pagare una penale importante alla radio. Ma il giorno in cui, in veste privata, mi trovai in mezzo a una manifestazione e vidi ragazzi morire mentre ero al telefono col caporedattore che serafico, diceva: "Rania, domani è il Ramadan, dobbiamo trovare soggetti allegri, temi che diano buon umore"... Non ce la feci più, esplosi di rabbia e diedi le dimissioni, infischandomene della penale". Nella "guerra sporca", tutti hanno la loro parte di pesanti responsabilità. La

giovane giornalista denuncia ciò che accade nei campi profughi giordani.

"Il Governo giordano riceve milioni di dollari per i campi, ma la gente viene trattata come se fosse in un lager. Non puoi uscire, non puoi lamentarti di niente. In un campo c'erano due servizi igienici per trecento persone. Venti ragazzi cominciarono uno sciopero della fame per ribellarsi a quelle condizioni, col risultato che vennero rispediti in Siria e ora più nessuno sa nulla di loro. Molti giordani ricchi cercano fra i profughi ragazze carine e sotto i trent'anni per impiegarle come... domestiche. La prostituzione che coinvolge giovanissime senza più famiglia né alcun mezzo di sostentamento, è una piaga reale e crescente. Non parliamo poi di tutti i feriti, fra questi molti bambini, che sono riusciti a raggiungere i campi profughi oltre confine ma che sono morti per mancanza di medicinali di base, bende, disinfettanti, cose che dovrebbero essere lì ma non ci sono. Si è creato un mercato parallelo e clandestino di questi generi".

[...]

Dalla Giordania si è rifugiata in Tunisia, poi in Francia. Dal computer della sua stanzetta, Rania legge dell'ennesimo massacro ad Aleppo, dell'ennesimo attentato a Damasco, dell'ennesimo giornalista ucciso fra le macerie di una città siriana.

Dell'ennesimo frammento di un puzzle tragico che cade a terra facendo, per i media internazionali, sempre meno rumore. ■



► Rania Badri, www.famigliacristiana.it